

Paolo Piccardi

La colonna della Giustizia



Se in mezzo a piazza S. Trinita si erge una colonna, è perché Cosimo I si trovava in quel punto quando ricevette quella che Scipione Ammirato definì "la novella della rotta de nemici" ossia la vittoria di Montemurlo, dove i fuorusciti fiorentini, capitanati da Baccio Valori e da Filippo Strozzi furono annientati, dando inizio all'incontrastato dominio di casa Medici.

La colonna di marmo orientale era stata donata al granduca da papa Pio IV e proveniva dalle terme di Caracalla. Pesava circa 50 tonnellate, era alta oltre 11 metri e per trasportarla a Firenze probabilmente fu necessario costruire appositamente una barca, che la sbarcò a Livorno. Proseguì fino a Signa sull'Arno, ma poi fu necessario trasportarla via terra. L'archivio di stato di Firenze conserva il carteggio intercorso fra il granduca, l'ammannati e il Vasari, nel quale più che delle difficoltà di trasporto si parla della necessità di pagare uomini e mezzi per lo stesso.

Cosimo I decise di dedicare la colonna alla Giustizia, avendo in mente di dedicarne altre due, una alla Pace in piazza Santa Felicità e l'altra alla Religione in piazza San Marco. Francesco del Tadda e suo figlio Marco furono incaricati di realizzare una statua alta circa quattro metri, ricavata da sei pezzi di porfido romano. Una lavorazione particolarmente difficoltosa che richiese ben 11 anni. Fu Alfonso Parigi a collocarla nel 1581. Successivamente venne corretta la sproporzione fra le spalle e il corpo della statua apponendo un mantello di bronzo.

Le trascrizioni della corrispondenza granducale sono integrate dalle cronache del Lapini, testimone oculare.

18 Dicembre 1561 da Firenze. Lettera di Vasari a Cosimo I

Illustrissimo et eccellentissimo Signore mio Ebbi da Roma la misura appunto della colonna di granito, che Nostro Signore donò al Principe nostro, misurata a palmi et insieme conessa il palmo con che l'anno misurata, che dicano esser di diametro per testa palmi sei appunto, et lungha palmi cinquanta. Ho misurato poi al braccio fiorentino uno di questi palmi, et trovo che è un palmo 92 danari di braccio, per il ch'è si ragiona $\frac{3}{8}$ di braccio per ciascun palmo, là dove io trovo che volendo misurare questa colonna col nostro braccio fiorentino, ella sarà in testa di diametro braccia dua e un quarto, et per lunghezza braccia diciotto e tre quarti, che così mi è parso che sia la sua misura, che poco divarerà. Restaci ora a sapere il peso, che di tutto s'è fatto il calcolo, perchè ànno a Roma pesato un palmo quadro di questo granito alla misura chon che è stato misurato la colonna, che pesa chosì a punto libbre 110, che è nel circa a questo peso il palmo di Roma, dove si trova chella peserà libbre 155000 a palmi di quella misura.

Se poi fatto l'altro calcolo per più certezza nostra, che ridotto questa colonna a braccia quadre fiorentine, la è nel circa a braccia 74 quadre, che pesa il braccio quadro di questa misura libbre 2080, che peserà tutta a libbre 154 mila, cioè migliaia 1 cinquanta quatro; et perché questa misura è fatta come se la colonna fussi per tutto equale, si pensa che diminuendo disopra verso il collarino, più presto la sarà meno qual cosa, ma secondo me non molto, per la ragione che il peso unito pesa più, et perchè le colonne corinte non sogliono restringer molto, a tale che la barca, che à fatto V. E. I., che lieva di peso, secondo che quella mi disse, dugento dieci migliaia, per il che quella, poi che si vede che non è tanto gran peso che non sarà molto difficile a condurre, può, come rimanemmo, far scrivere al Concino duo lettere, una al Cardinale Buon Romeo, che faccia che gli omini che lavorano alla fabbrica di S. Piero la conduchino a Ripa al fiume, et a Averardo Seristori inbasciator suo, che paghi questi omini; ma prima il Cardinal Buon Romeo convenghi del prezzo con loro, perchè questo modo è facile per esser que' maestri Fiorentini, che lo faranno volentieri per l'amor di V. E. I. et del card. Buon Romeo, l'altra avendo loro argani, canapi, pali et stromenti atti et i medesimi valenti faran meglio che si v'andassi

nessun di noi; rimettendomi però, come nelle altre cose che appartengono a me, al giudizio di V. E. Restami a dirli che per più diligentia si manda una scaglia di detto granito, levato da capo dove si mette la livella.

21 Aprile 1563 da Firenze. Lettera di B. Ammannati a Cosimo I

Andammo, Messer Giorgio et io, a Signa, dove vicino allo sboccare di Bisenzio in Arno era ferma la scafa con la colonna; perchè piove tutt'ora, speramo che l'acqua cresca, e secondo il suo crescere faremo con ogni miglior consiglio nostri ed altri, havendo riguardo a quanto la lettera di V. E. I. ne commette. Abbiamo mandato a Montepulciano per certe taglie grandi, e per quelle dell'Opera a Prato Vecchio; entanto manderemo giù i legnami tolti dall'Opera, che gli rimetteremo subito scarico. I canapi gli chiederemo, dove ne sarà, per commissione di V. E. I. quelli che ricarono il marmo, se le pare ch'a una necessità se ne serviamo, non si farebbe lor danno sendo buonissime come sono, e noi gli haveremo quella maggior cura che sia possibile, acìo non patiscino. La spesa quanto farà bisogno ne pagaremo parte del assegnamento di Pitti, e parte del palazzo. Il proveditore della doana vorrebbe sapere se gli ha da lasciar venire l'anticaglie a Pitti senza gabella, ma farne sola la veduta; e perchè egli è grande scomodo l'andare con carri ogni volta alla donna a sconficarle, più comodo sarebbe che venissero a vederle a Pitti, e ne pigliassero nota etc.

Rescritto: Vadin'a vederla a pittì

1 Maggio 1563 da Pisa. risposta di Cosimo I all'Ammannati

L'anticaglie nostre hanno a venir senza gabella, et se ministri di dogana le voglion veder, venghino a Pitti, che tanto farete intendere con questa in mano a quel Proveditore.

4 Maggio 1563 da Firenze. Lettera dell'Ammannati a Cosimo I Per non potere andare più innanzi verso Fiorenza colla scafa, si tornò sotto al crocifisso del ponte a Signia 50 braccia, e il primo di maggio si pose nella strada senza nocumento alcuno della scafa, et Giorgio Vasari se n'andò a Rezzo per certe facende, il terzo di c'havemo commissione d'esser insieme, gli disse che lasciassi ordine che una parte della spesa uscissi di palazzo, per non la torre tutta da Pitti; il penultimo di in questa facenda mandai a chiedere certi danari, e messer Tanai de' Medici mi manda a dire che non ha commissione nessuna di mandarmi nulla, non dimeno dieci scudi, che mi mandava, n'haveva fatto debitor me, e così certi altri, ch'è m'hanno dato legname per questo effetto, gli hanno messo a mio conto. ho detto il tutto essere di V. E. I. , e però ella si contenterà che, poichè Girolamo Baldocci haverà reso il conto a chi a Lei parà, e' si contenti ordinare chi l'ha a pagare (a margine di mano di Cosimo I: tutto è uno).

Non credo che siano consumati 20 castagniuoli ben piccoli e uno abete mozzo nel mezzo, tutti gli altri sono rimasti alato alla colonna, e credo la spesa ascenderà fino in 50 scudi, e non s'è dato gravezza ad huomo nessuno, salvo che 50 facchini per un mezzo giorno, che si messono 4 argani, con quali fu scarica. Per condurre la colonna a fiorenza, se parrà a V. E. I. che si faccia intendere che chi volesse torre a condurla sopra di se, e chi manco chiederà quello l'haverà, si potrà fare, e si vedrà gli animi delle persone, et alcuno affaticherà l'ingegno; e volendosi servire delli bovi comandati, se gli potrebbe porre un prezzo, e se pure dicessino le pazzie, come talvolta usano dire, faremo il tutto da noi. (a margine: buon modo, facciasì)

6 Maggio 1563 da Pisa. Risposta di Cosimo I a B. Ammannati Il far difficoltà donde habbino a uscire li danari per condurre la

colonna, non rileva cosa alcuna, perché finalmente tutto è uno, et ogni cosa s'ha da ridurre a dovere. Il modo che proponete per finire di condurla a Firenze, ci piace, però potete eseguirlo con

farlo intendere a ciascuno che havessi animo di pigliare questa impresa, dandocene aviso inanzi che concludiate il partito.

17 Maggio 1563 Lettera di Tanai de' Medici a Cosimo I

Bart. del Amannato mi dà conto che à speso in cavar fuor dal aqua la colonna venuta di Roma circa a scudi 70, e vorrebbe che tale spesa andassi adosso la metà su la fabrica de' Pitti, et l'altra meetà su la muraglia del palazzo Ducale; desidero sapere se la mente di V. E. è così, o pur se la vuole che la paghi la dipositeria, sì come hanno pagato tutte l'altre spese fatte per tal conto per farlo condurre, sì per poter vedere tutta la spesa insieme, quanto per non istremare gli asegniamenti di dette fabriche, mi è parso aproposito, avanti che io lo faccia, dirne un motto a quella, acciò tutto si faccia con sua participatione, et a V. E. I.

Rescritto: S'è ricevuto il disegno; e danari son tutti nostri.

15 Luglio 1563 da Firenze. Lettera di B. Ammannati a Cosimo I

Si è fatta l'armadura per porvi su la colonna, e 15 curri lunghi br. 4 e grossi 1/2 br., e due buonissimi argani, e tutto il legname s'è hauto a conperare, e si è messo del ferro dove bisognava fortificare la nizza; èssi hauto del Castello una quantità di tavoloni di quercia, et altri si sono accattati, e lunedì mattina si andrà a cominciare a metterla su la nizza. V. E. Illma. piacendole, ne farà intendere dove vuole che sia l'assegnamento per i danari giornalmente per tale spesa, e chi ella vuole che ne dia l'ordine di questo pagamento. Scrisi a Pisa a Vincenzio Ferrini per ordine di V. Ecc. Illma. che facesse fare un canapo di 400 br., e che sciogliesse della miglior canapa, e facesse che uno suo vi stesse presente mentre si faceva, e che della grossezza a me pareva di 4 libbre il braccio stesse bene, non dimeno mi rimetteva che lo facessero morbido per cagion di potere ordire nelle taglie, aciò non fusse zotico, e gli misi solectitudine ch'io lo volevo adoperare incirca alli 22 del presente mese.

Rescritto: Il depositario ha pagar quella spesa settimana per settimana, et sopra ciò si scriva al depositario.

19 Luglio 1563 da Firenze. Lettera di B. Ammannati a Cosimo I Sabato passato io tolsi in presto 40 scudi dal pagatore della fabbrica di Pitti per non tornare quel dì a dar noia a V. E. I., i quali furono per mano del detto pagatore dati a quelli ch'avevano dato legnami e ferri e lavorato pel bisogno di condurre la colonna; se V. E. I. si contentasse dire dove ella vuole ch'eschi l'assegnamento de' danari per pagare giornalmente le spese per detto conto, mi saria molto caro, che li vuole che paghi e ne tenga conto. Io parlai con Messer Tomaso de' Medici che desse la prima lettera a V. E. I., disse non havere havuto lettera alcuna, e però ho fatto quest'altra. vorrei andare domattina alla colonna con gli huomini e dare ordine al tirarla, et aspetto la risoluzione di V. E. I.

21 settembre 1563, in martedì sera circa a ore 24, entrò in Firenze la colonna di granito, che è ritta dirimpetto alla chiesa di S. Trinita, qui di Firenze; la quale venne da Roma, che la donò al nostro duca Cosimo de' Medici papa Pio IV, quando detto duca era in Roma; che la fe' venire per mare, e penò circa a uno anno arrivare qui in Firenze.

Condussesi per la prima cosa a Livorno, e da Livorno venne per acqua insino a Signa, e da Signa per insino addove è ritta fu tirata per terra in sur una travata con curri sotto, con gran facilità, e con non troppa spesa. entrò per la Porta a San Friano.

Lapini Diario fiorentino pag. 180 pdf

Curro = Rullo per smuovere corpi pesanti.

22 marzo 1565, in giovedì a ore 21 1/2 incirca, si murò la prima pietra nel fondamento della colonna che è ritta rimpetto alla chiesa di S. Trinita e del palazzo de' Bartolini; et il fondamento

tutto si murò, e non fu di getto, dove che nel fondamento si trovò una gran polla d'acqua di verso i Bartolini: e detto fondamento ha drento braccia X
Lapini Diario fiorentino pag. 184 pdf

3 Aprile 1565 da Firenze. Lettera di B. Ammannati a Principe Francesco.

Io commessi a un bonbardiere di Castello mandato a Livorno che guardasse con diligentia nella munitione di Pisa e in quella di Livorno se vi era cosa al proposito per aiutare a drizzare la colonna, e scrissi a l'uno et all'altro proveditore che per commissione di V. E. I. gli dovessero mostrare tutte le taglie, e i canapi che essi havessero: quello dell'arsenale di Pisa non ha taglie, ma ben 4 cavi nuovi e buoni, e due altri de' vecchi, i quali non moverebbe senza rescritto di V. E. I. L'altro di Livorno ha pochi funami al proposito, secondo la nota ch'egli manda. Le gumine grosse non sono al proposito, perchè non si possono tenere forte all'argano per la loro grossezza, l'argano vi gira dentro, e non s'appicca. delle taglie ve n'ha un paio grandissime di 3 braccia di tanta grandezza che sono troppo, rispetto che ingombrariano fra l'una e l'altra braccia 6 d'altezza, che tanto maggiore havrei a fare il castello. Ho dato ordine alla Magona che si faccia fare una ferriera di ferro a proposito per farle, e in Firenze si gittano le girelle di bronzo. V. E. I. mi perdoni, ch'io so benissimo ch'ella sa quello che bisogna per alzare un tal peso, e che, dato i danari che fanno di bisogno a un ministro, non s'harebbe a dar più noia alcuna al suo Signore; e questo è quello ch'io voglio dire, ch'io non ho danari da far argani e altre cose gagliarde che ci vanno, solo le pietre che si vanno sotto la colonna per basamento, che hanno da essere investite, sono 50 carrata, fatto mercato a tre scudi la carrata, insieme con Francesco di Ser Iacomo, che montano 150 scudi; ho di spesa la settimana in giornata solo scudi 18 in maneggiare legnami e fare il castello gagliardo e sodo. non di meno in quel modo ch'ella vorrà ch'io faccia, et io farò: si è fornito il fondamento, e siamo atorno al castello, il pezzo che s'ha da giugnere si lavora, et io sono restato di murare in piazza, perchè ho voltato gli 30 scudi la settimana in un luogo solo, fino a tanto che piacerà a V. E. I. di aggiugnere più danari secondo il bisogno di queste opere.

2 luglio 1565, in lunedì mattina, a ore 13 in circa, si cominciò a rizzare e tirar su la bella colonna di granito che è da S. Trinita; et a ore 15 era ritta, e si puntellò bene sotto; et alli 14 detto si collocò e si piantò e si posò intieramente sulla base, a dove è e starà sempre, in sabato. Adoperonsi per tirarla su X argani grandi con otto taglie grande di ferro, fatte a posta con ruote di bronzo.
Lapini Diario fiorentino pag. 186 pdf

13 novembre 1565, in mercoledì a ore 23 in circa, si tirò su e si pose in su la bella colonna di granito, una Giustizia di terra cotta, dirimpetto a S. Trinita, che vi stette circa a 6 anni; poi si levò, che vi se n'ha a mettere un'altra, ma di porfido, che al suo luogo si dirà, quando vi si porrà.
Lapini Diario fiorentino pag. 188 pdf

23 ottobre 1570 si murò e si messe et acconciorno quelle tavole di marmo che sono sotto la colonna da S. Trinita, dove son scritte queste parole: COSMUS MEDICES MAGNUS DUX ETRURIAE. ANNO DOMINI MDLXX. E nel 1580 vi si feciono i belli muriccioli et intorno il lastricato.
Lapini Diario fiorentino pag. 211 pdf

2 luglio 1577, si levò in pezzi la figura della Justizia di terra cotta che era sopra la colonna di granito dalla chiesa di S. Trinita, che vi era stata dal 1565 in sino a oggi.
Lapini Diario fiorentino pag. 237 pdf

3 giugno 1581, in sabato, si tirò su e si messe e piantò il capitello di marmo sopra la colonna di rimpetto a S. Trinita.

Lapini Diario fiorentino pag. 251 pdf

9 giugno 1581, in venerdì a ore 18 in circa si cominciò a tirare su la bella Justizia di porfido, et alle ore 19 1/2 si pose e si collocò in su la detta colonna, fabbricata e condotta per opera e mano di maestro Francesco (Ferrucci) del Tadda et uno suo figliuolo, fabbricata sotto la loggia che è appiccata alla chiesa di S. Maria sopr'Arno, nella via de' Bardi. E dua argani la tirorno su con tanta facilità, che X uomini solamente volgevano li due argani, cioè 5 per argano.

Condussesesi la detta figura in anni 11, e così mi disse il detto maestro Francesco; la quale figura è di 5 o vero 6 pezzi, et è di altezza braccia 6 in circa: non si potette fare maggiore per mancanza del pezzo di porfido.

Et a dì 21 di luglio 1581, in venerdì mattina, innanzi dì, si tirò su lo ammanto di bronzo, il quale si vestì dalle parte dirieto la detta Justizia.

Lapini Diario fiorentino pag. 251 pdf